

## OMELIA 2 AGOSTO 2018

Questa parabola (Mt 13,47-53), è simile a quella della zizzania, mentre l'ultima domanda di Gesù, con relativa affermazione sembra lodare i suoi ascoltatori, in realtà vuole far riflettere i suoi discepoli. Se hanno capito, allora si distinguono veramente da tutti gli altri, non per distinzioni acritiche e selettive, etniche o d'altro tipo. I discepoli vengono qualificati dalla *comprensione* che li distingue dagli *altri*, «perché ad essi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli» (13,11).

Non è solo una lode, che li esalta o li pone sul piedistallo. San Matteo, che è un ebreo, ha capito bene il risvolto del discorso di Gesù e la sottolineatura verbale della *responsabilità* che viene messa sulle spalle dei discepoli, che hanno compreso e deciso di seguire Gesù. Nulla è imposto, ma chi entra nella logica del Regno, diventa discepolo *del e per* il Regno dei cieli, come afferma il libro della Sapienza (8,8) e il Siracide (39,1.3.6): quindi, è proprio del saggio e della sapienza indagare sulle cose antiche e future, i proverbi e le parabole; integrare la tradizione con la propria riflessione sapiente.

Pensiamo in questi termini anche di tutti coloro, uomini e donne, che nella Chiesa hanno avuto fiducia, hanno accolto e vissuto il messaggio di Gesù, accogliendo la novità messianica, con uno sguardo profetico, come Madre Eufrasia Iaconis, fondatrice delle Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires, la quale ha vissuto con dedizione e coraggio *il suo oggi*, con i suoi problemi, le criticità, sempre con grande vigore, perché era una donna forte e decisa. Le parole del Papa, riguardo alla Fondatrice furono proprio queste: "*una donna normale e forte*" e sono diventate il logo del centenario della morte di Madre Eufrasia. Testimoniava così il futuro papa Bergoglio a suor Nora Antonelli, superiora generale, riguardo a suor Eufrasia: "*Testimone di Cristo in autenticità e giustizia, con il cuore «affaticato dalla preghiera» e aperto alle necessità degli altri*". Una figura importante dunque anche dal punto di vista sociale e umano, capace di spingere lo sguardo avanti a sé, oltre il suo tempo, per dar vita quel che oggi vediamo: una realtà viva, che, proprio perché è viva, ha le sue difficoltà, ma che ha in Maria la sua fiducia e nelle sue figlie la forza e la gioia per crescere.

L'Eucaristia che stiamo celebrando, ci permette di sottolineare qualche aspetto ulteriore della figura di Madre Eufrasia. Ella ha capito bene, ha compreso col cuore e la mente che l'Eucaristia, *azione di grazia*, è una persona, è *Cristo stesso*, presente in mezzo a noi, nella sua Chiesa; presente nel mondo con un *agire concreto*, storico. Gesù ci ha comandato: "*Fate questo, in memoria di me*", *fate e non dite*. Quanti chiacchieroni ci sono che con il loro parlare, svigoriscono l'*agire storico* della Chiesa. Possiamo senz'altro affermare che Madre Eufrasia con il suo impegno, le sue fatiche, le sue fondazioni ha consentito a Gesù di essere predicato con *gesti concreti* di carità e con amore disinteressato.

*Dare la vita*, come Gesù ha *dato il suo Corpo e il suo Sangue*, perché il frutto dell'eucaristia è la carità, la Croce, il dono della vita. L'Eucaristia è al culmine della vita cristiana perché annuncia la *carità perfetta di Dio verso l'uomo, nella croce di Cristo* e mediante la presenza reale di Cristo, *contribuisce a trasformare veramente l'assemblea che la celebra* in una comunità di carità e in grado di amore concreto.

Concludo, con tre insegnamenti un po' ispirati alla nostra amata Madre Fondatrice.

Prima di tutto *la responsabilità*. Non tiriamoci indietro da tutto quanto può servire per la costruzione del Regno di Dio e per il bene dei fratelli.

Impariamo, in secondo luogo, *la dedizione alla missione che ci viene assegnata* dalla Provvidenza. Anche se è Dio a offrircela, non significa che è sempre subito illuminata, comprensibile, ma è bene fidarsi di Dio e operare sempre purché *si faccia* sempre la sua volontà e non solo *si dica*.

Infine, la *regola precipua* della carità è il bene di coloro che ci sono affidati *sempre e prima di tutto*, perché questo deve essere il nostro interesse: Dio e il suo Regno, il resto ci sarà dato in aggiunta.

***Don Michele Quero***

(Resp. Della pastorale degli ammalati Ospedale S. Carlo)